

“Carta e penna, come un secolo fa”

INTERVISTA A SIMONE MASSI, REGISTA E ILLUSTRATORE

La barca con il rinoceronte blu rimanda a volti e sguardi stanchi, di lavoratori, donne, contadini e angeli operai: è la sigla della 69ª Mostra Internazionale del Cinema di Venezia firmata da Simone Massi, giovane talento marchigiano e affermato regista d'animazione.

È l'autore del corto - presentato in anteprima nella città lagunare e salutato con applausi entusiasti in sala - ispirato all'eccidio di Monte Sant'Angelo di Arcevia, uno degli episodi simbolo della lotta di Liberazione delle Marche.

Massi è nato a Pergola nel 1970 e si è diplomato in Cinema di Animazione all'Istituto Statale d'Arte di Urbino, viene considerato uno dei principali autori italiani di cortometraggi di animazione, pioniere noto a livello internazionale.

All'attivo, oltre 200 premi vinti nei principali festival nazionali e stranieri.

Tratto distintivo, la manualità: “Niente computer, tutto su carta come un secolo fa” racconta Simone con naturalezza, considera un grande



lusso aver avuto la possibilità di esprimere il proprio talento, lui che è stato operaio ed ha conosciuto il lavoro duro della fabbrica.

La passione per il disegno ti ha portato ad essere oggi un autore noto, un marchigiano determinato che ha saputo distinguersi per tenacia e creatività.

Secondo te, quanto pesa nell'indole di un artista l'ambiente in cui è cresciu-

to e le persone che lo hanno circondato?

In generale e su gli altri non so dire, di sicuro hanno avuto un peso su di me. In famiglia le parole erano poche e contavano qualcosa e lo stesso posso dire della mia terra, fatta di paesaggi e colori incantevoli che tuttavia erano più nascosti che ostentati. Sì, posso dire di essere cresciuto nel silenzio, in una specie di nebbia che mi ha scolpito il carattere e insegnato gli altri sensi.

E penso che le idee per le animazioni vengano da lì, dall'immaginarsi una parola che rompe il silenzio, dall'indovinare chi c'è dietro quella nebbia.

Il corto “Dell'ammazzare il maiale”, ma anche i volti duri della sigla di Venezia 2012, e poi i vincisgrassi di cui parli nelle interviste, questa tua inflessione sibilante quasi toscana... tutto rimanda alla tradizione



“Faccio un mestiere che si nutre di sogni e ne ho anch'io: mi piacerebbe rimanere nelle Marche, realizzare lo spot della mia regione”



contadina e caparbia delle nostre Marche.

Parlaci del tuo rapporto con la tua terra d'origine, cosa ti piace, quali luoghi, sapori, tratti della nostra gente...

Sono molto legato alle Marche intese come terra, un po' meno alle persone. Mi piacevano, i marchigiani: li ricordo sinceri, taciturni, con i cappelli sulle teste e le fronti e le mani crepate dal sole e dal sudore. Sapevano la terra e dalla terra prendevano solo il necessario; per questo e per le loro facce li ho sempre associati agli indiani e come gli indiani sono finiti. La terra è sempre stata bella, per me il paesaggio marchigiano è per-fino superiore a quello toscano o umbro ma sono in pochi ad essere d'accordo e in un certo senso è una fortuna. Parlo sempre di quello che conosco meglio, cioè dell'entroterra, ho delle difficoltà a rapportarmi con chi abita lungo la costa e mangia il pesce, parla romagnolo e si bagna nel mare. Ad ogni modo ora siamo cambiati, un tantino più americani, non sappiamo più niente della terra e non ci pensiamo due volte a sventrare una montagna o ad avvelenare un fiume.

Quali esperienze professionali ed umane hanno inciso nel diventare quello che sei oggi?

E' difficile dire, ma ad occhio e croce penso tutte quante, dall'esperienza più grande alla più insignificante.

Come hai maturato la scelta di iscriverti all'Istituto d'arte di Urbino?

Ero stanco: non tanto della fabbrica quanto delle ingiustizie della fabbrica.

Non mi ha mai spaventato la fatica ma quella degli ultimi anni era diventata insana e insensata, lo dico da ex-operaio e figlio di operai: non mi andava di sprecare la vita. Mi sono iscritto alla Scuola d'Arte perché mi piaceva disegnare e perché non avevo

alternative.

Parlaci del corto sull'eccidio di Monte Sant'Angelo di Arcevia: come ti è venuta l'idea e perché parlare oggi di partigiani, Liberazione e valori della Costituzione?

Io so che quello che c'è di buono oggi nel nostro Paese viene da lontano: qualcosa che è stato costruito senza tanto clamore dalle mani dei nostri antenati, quegli uomini coi cappelli di cui parlavo prima, e dagli ideali -più ancora che del sangue- dei partigiani.

So che fino a trent'anni fa eravamo noi gli straccioni e che il nostro "benessere" lo dobbiamo a chi ci ha preceduto.

Allo stesso modo so che la mia condizione di uomo libero la devo a chi ha combattuto la guerra di liberazione. Ed è proprio perché sono cosciente dell'epoca in cui vivo che ho ritenuto doveroso rendere omaggio a vittime innocenti ed eroi silenziosi che non meritano di essere dimenticati.

E' un tema, quello della memoria e della Resistenza, che ho particolarmente a cuore e che avevo già trattato nel 1995 con il mio primo cortometraggio "Immémoria", e poi ripreso e sviluppato successivamente con "Tengo la posizione" e "La memoria dei cani".

A quanto ne so sono stato il primo: incredibilmente, in cento anni di cinema d'animazione, della lotta partigiana non si era mai raccontato.

Quali prospettive hanno, secondo te, i giovani in questo contesto sociale così controverso?

Viviamo in un tempo complicato e bisogna stare attenti prima di tutto ai trabocchetti. L'impressione è che a sostenere che "tutto va in malora e il peggio deve ancora venire" siano gli stessi che hanno distrutto il tessuto sociale del Paese.



Non bisogna farsi spaventare perché da spaventati si ragiona poco e male: le difficoltà ci sono certo, ma ci sono state anche in passato e sono sempre state superate.

Guardiamo al buono: ci sono le idee e i mezzi per farle circolare; e i giovani hanno idee, energie e risorse inaspettate.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Ho un progetto di cortometraggio ispirato alla figura di Cesare Pavese ma finanziamenti non ne ho ancora trovati ed è probabile che per realizzarlo debba di nuovo emigrare all'estero.

Ma io faccio un mestiere che si nutre di sogni e ne ho anch'io: mi piacerebbe rimanere nelle Marche, realizzare in animazione lo spot della mia regione.